



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

46^a seduta (pomeridiana): mercoledì 30 ottobre 2013

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9
* BELLOT (LN-Aut)	7
* CARRARO (PdL), relatore sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3, 6, 7
* FORNARO (PD)	6
ROSSI Gianluca (PD), relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	8
VACCIANO (M5S)	4
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Casero.

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1121 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 1120, sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Chiedo al senatore Carraro di illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

CARRARO, *relatore sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, presenterò uno schema di rapporto favorevole sulla tabella 1 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1120, svolgendo delle osservazioni in quanto si ritiene che alcune misure siano un po' insufficienti, anche se prendiamo atto del fatto che, ad esempio (come da noi auspicato), è stato finanziato l'ecobonus.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale, ci piacerebbe fare di più. A tal proposito formuliamo una proposta positiva, accogliendo quanto è emerso in proposito dal dibattito che si è svolto sull'argomento.

Sulla questione delle banche faccio notare che la misura adottata l'anno venturo porterà un aumento degli introiti per lo Stato. Vorrei però sottolineare due aspetti. In primo luogo è necessario controllare che la maggiore disponibilità vada a beneficio dei clienti e, in secondo luogo, è necessario lavorare sulle forme pattizie riguardanti le associazioni

di categoria per quanto riguarda i fondi di garanzia per mutui e credito alla piccola e media impresa.

Per quanto riguarda la tassazione sulla casa, che sarà esaminata in modo approfondito nel corso della discussione in Commissione bilancio, mi sono limitato a fissare dei principi, riprendendo quanto abbiamo detto. Accogliamo in modo positivo che la tassazione relativa agli immobili sia di natura patrimoniale e quella riferita ai servizi sia di esclusiva competenza degli enti locali, così come avevamo auspicato e per quanto riguarda il 2014 sia improntata a principi di equità, sostenibilità delle imposte e ragionevolezza. Auspico comunque che il livello di tassazione globale non sia superiore a quello del 2013 e che si arrivi ad una semplificazione, perché dal dibattito di ieri sono emerse le difficoltà sia degli enti locali che dei contribuenti. Si auspica quindi che la discussione possa portare ad un'eventuale soluzione.

Si sottolinea infine la necessità di una maggiore attenzione per i terreni agricoli e i fabbricati che li riguardano, tenendo conto del dibattito che ha condotto ad una convergenza su questo punto.

Si tratta sicuramente di osservazioni un po' generiche, ma ritengo che a questo punto del dibattito non sia oggettivamente facile andare più in là.

VACCIANO (M5S). Signor Presidente, vorrei illustrare uno schema di rapporto contrario sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1120, alternativo a quello testé illustrato dal relatore. Richiamando il discorso del senatore Sciascia, questo provvedimento presenta luci e ombre. Tuttavia, superando le ombre e le luci presenti, abbiamo ritenuto di presentare questo rapporto, del quale metto in luce soltanto alcuni aspetti che sono presenti nella relazione.

Per quanto riguarda l'articolo 6, c'è un primo e timido tentativo di ridurre il cuneo fiscale che, ci sembra, lascia nelle tasche degli italiani una somma molto vicina all'elemosina di Stato. Manca la stabilizzazione delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie, che era stata richiesta da più associazioni e che è stata oggetto di audizioni quando abbiamo trattato il tema della riqualificazione energetica. È stata prevista una semplice proroga con percentuali in *decalage*. Come abbiamo detto nel corso della discussione, rimane il nodo della rivalutazione dell'immobilizzazione finanziaria delle banche, che non può prescindere dal considerare le quote della Banca d'Italia, sulle quali pende dal 2005 una legge che dovrebbe riportarle in mano pubblica. Il nostro timore è che, a fronte di un piccolo vantaggio immediato, si vada incontro, in un futuro (probabilmente neanche troppo lontano), ad un sostanzioso esborso erariale che a questo punto si configurerebbe come un finanziamento di Stato quasi concordato.

Ci è stato fatto notare che la previsione normativa relativa alla variazione del regime di deducibilità delle svalutazioni e delle perdite sui crediti delle banche ci allinea alla situazione europea. Ne prendiamo atto, ma ci piacerebbe avere qualche rassicurazione che a tale agevolazione, pure dovuta, corrispondesse un reale apporto di credito all'economia reale, che non si risolvesse cioè, come invece è immaginabile, in una soluzione

ai problemi di bilancio di alcuni grossi gruppi creditizi. Se qualcuno ha visto la puntata della trasmissione «Report», trasmessa lunedì scorso, sa bene di cosa sto parlando.

All'articolo 7 abbiamo l'ennesima proroga delle disposizioni riguardanti il 5 per 1000. Sappiamo che la delega fiscale ne prevedrebbe la stabilizzazione. Viene inoltre imposto un tetto di 400 milioni che secondo noi sarebbe da eliminare, perché i soggetti che beneficiano di questo 5 per 1000 svolgono una preziosa attività sussidiaria a quella dello Stato.

Per quanto riguarda l'articolo 9, le nostre perplessità riguardano la spesa di 100 milioni di euro sulla quale il sottosegretario Baretta ci ha voluto dare delle rassicurazioni. Non prendiamo però per buone queste rassicurazioni e non vorremmo che andassero a disperdersi in sacche improduttive di spesa o in premi obiettivo ad alti funzionari che sono quanto mai opachi.

Sul tavolo c'è poi la questione della riforma del catasto, che sarà affrontata nel provvedimento sulla delega fiscale. C'è uno stanziamento pluriennale, che sembra ritagliato appositamente sulle richieste che il dottor Befera ha fatto nel corso della sua audizione, che si estende fino al 2019, lasciando presagire che fino a quella data non avremo alcuna riforma, specialmente se non ci sarà un piano serio dei lavori e un sistema di controlli che ne verifichi lo stato di attuazione.

Ci siamo poi sempre opposti all'articolo 10, perché apre la stagione della dismissione del patrimonio immobiliare e a noi di fatto sembra una resa, perché ci appare come la presa di coscienza del fatto che in Italia non si riesce a realizzare un programma di *spending review*. Per tappare i buchi bisogna quindi disfarsi del patrimonio di famiglia. Noi avremmo auspicato che in questa soluzione, che non approviamo, ci fosse almeno una clausola che prevedesse il principio della soluzione economicamente più vantaggiosa per l'erario. Invece troviamo una previsione di introito minimo, che mi sembra si attesti intorno ai 500 milioni di euro, e abbiamo il ragionevole sospetto che essa coinciderà anche con l'introito effettivo.

Anche il comma 19, riguardante l'eliminazione del fondo per l'esenzione IRAP ai nuovi imprenditori, ci dà da pensare. Riteniamo infatti che tale fondo, che peraltro non è stato utilizzato e a cui si è già attinto in provvedimenti precedenti, non andasse soppresso e che anzi bisognasse iniziare ad utilizzarlo e a favorirne l'utilizzo.

C'è poi la questione della spesa di 12 milioni di euro per rivedere e monitorare la spesa: ci chiediamo dunque cosa sia stato fatto sino ad oggi e quanto sia stato speso per giungere agli attuali risultati relativi alla *spending review*, di cui siamo tutti testimoni. Si tratta di risultati insoddisfacenti in tema di riduzione delle spese inutili e di fatto si concretizzano ancora, con il provvedimento in esame, in tagli lineari. Bisognerebbe probabilmente chiederne conto al Governo precedente, ma anche in questo caso le colpe dei «padri» ricadono sui «figli».

Riteniamo valido il principio dell'articolo 16, che pone il divieto di operare con strumenti finanziari derivati da parte degli enti pubblici, in particolare con riferimento alle amministrazioni locali. A nostro avviso,

però, i margini operativi dell'articolo lasciano aperta la possibilità che tali prodotti escano dalla porta e rientrino dalla finestra. Si concede infatti la possibilità di concludere particolari operazioni finanziarie a soggetti che, come hanno dimostrato le cronache giudiziarie, oltre che quelle giornalistiche, con molta probabilità non hanno le competenze tecniche per valutarne i rischi e le convenienze.

All'articolo 17 si parla di razionalizzazione delle detrazioni IRPEF, anticipando anche in questo caso il contenuto della delega fiscale, ma non possiamo ignorare che le clausole di salvaguardia previste in caso di fallimento di tale razionalizzazione prevedono il taglio delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali vigenti: quindi il conto lo pagheranno sempre gli stessi contribuenti.

L'articolo 18 ripropone il contributo di solidarietà per i redditi superiori a 300.000 euro e contemporaneamente ripropone anche i dubbi di costituzionalità di tale norma, su cui la Corte costituzionale si è già ampiamente espressa. Quindi rischiamo ancora una volta di dover restituire il tutto, con connesse spese e interessi, come insegna l'articolo 9, comma 15, di questo stesso provvedimento.

Infine, il Titolo VI pone una pietra tombale sull'anomalia della TA-RES e questo è forse uno dei pochi aspetti veramente positivi del provvedimento. Se andiamo ad analizzare l'impianto complessivo della TRISE, e in particolare della componente TASI, il dubbio molto forte è che si concretizzi un notevole aggravio contributivo a carico di famiglie e imprese e una serie di difficoltà gestionali relative alle incombenze connesse al nuovo tributo a carico dei Comuni.

Queste sono le considerazioni principali, che esplicitiamo meglio in un documento che mettiamo a disposizione della Commissione e che ci portano a formulare una proposta di rapporto contrario.

FORNARO (PD). Desidero chiedere un chiarimento sulla proposta di rapporto favorevole con osservazione illustrata dal relatore, senatore Carraro, con riferimento alla parte in cui si dice: «Si rileva peraltro che il nuovo regime, caratterizzato dalla compresenza di diversi tributi – IMU e TRISE, differenziata a sua volta nella componente per oneri indivisibili e servizio di raccolta dei rifiuti – non realizza nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario». Questo passaggio vale solo per la seconda casa, perché sulla prima casa grava unicamente la TRISE, e inoltre la tassa sulla raccolta dei rifiuti c'è sempre stata: non è un'invenzione odierna.

CARRARO, relatore sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Il fatto è che non vedo una semplificazione in tutto il complesso della normativa proposta. Sono comunque disponibile ad operare una modifica del testo.

FORNARO (PD). Propongo di eliminare le parole «caratterizzato dalla compresenza di diversi tributi».

CARRARO, *relatore sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Si possono eliminare queste parole e sostituirle con l'avverbio «complessivamente». Dunque, riformulo il testo nel modo seguente: «Si rileva peraltro che il nuovo regime non realizza complessivamente nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario: tale osservazione riguarda sia i contribuenti che gli enti locali chiamati a dare attuazione alle nuove disposizioni».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BELLOT (*LN-Aut*). Ritengo che la posizione della Lega Nord sia chiara. Crediamo infatti che la legge di stabilità abbia caratteristiche di disparità, ingiustizia e iniquità, che colpisca le fasce più deboli della popolazione e che non contrasti l'attuale momento di difficoltà economica di imprese e famiglie. Riteniamo insufficiente la misura sul cuneo fiscale, che crea iniquità tra i lavoratori, e troviamo insopportabile l'aumento dell'imposizione nei confronti della casa. Inoltre rileviamo che non vengono risolti i problemi già evidenziati relativi al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

Senza entrare ulteriormente nel merito dei singoli articoli, il nostro voto al rapporto proposto dal relatore è decisamente contrario, perché nella manovra non ci sono scelte di coraggio, che consentano il rilancio dell'economia e il sostegno alle famiglie, ma solo piccoli segnali, che non offrono risposte concrete. Lo vediamo anche esaminando le norme relative alle Regioni. Ci sono le disposizioni relative al Fondo destinato alla non autosufficienza e al Fondo destinato all'acquisto di autobus e materiale rotabile, per un finanziamento complessivo pari a 550 milioni di euro. Nel contempo, però, si tagliano le risorse a disposizione delle Regioni per 560 milioni di euro. Quindi non c'è un incremento dei servizi per il sociale e per i trasporti, ma solo un'evidente riduzione di risorse per le Regioni, che subiranno dei tagli decisamente insostenibili. E questo è solo un esempio. Il nostro voto sarà sicuramente contrario, perché la norma è totalmente insufficiente e non rispondente alle esigenze che il Paese ha in questo momento.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni, presentato dal relatore Carraro sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, nel testo risultante dalla modificazione adottata e allegato al resoconto della seduta odierna.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso lo schema di rapporto contrario presentato a prima firma del senatore Molinari, che sarà pertanto trasmessa alla 5^a Commissione quale rapporto di minoranza.

Chiedo dunque al relatore, senatore Gianluca Rossi, di illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

ROSSI Gianluca, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Intervengo molto rapidamente per illustrare lo schema di rapporto favorevole riguardante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (tabella 2) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità.

Nella prima parte dello schema di rapporto, al di là di alcune considerazioni di carattere generale relative al provvedimento, si esprime un parere favorevole sulla tabella 2, riprendendo alcune osservazioni inerenti agli emendamenti accolti dalla Commissione nell'odierna seduta antimeridiana e riguardanti l'incremento delle dotazioni finanziarie per il programma di spesa sulla prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni degli obblighi fiscali, l'immissione di risorse aggiuntive a disposizione del sistema economico e l'incremento del programma di spesa relativo a regolazioni contabili e restituzioni di imposte e l'incremento delle risorse del programma relativo alla regolazione e alla vigilanza del settore finanziario: si tratta, in sostanza, dei tre emendamenti approvati nella seduta di questa mattina.

Per quanto riguarda, invece, la parte inerente alla legge di stabilità, il rapporto si incentra sostanzialmente su due grandi questioni che sono legate fondamentalmente alle preoccupazioni e al fenomeno della razionalizzazione del credito, causato da una serie di fattori finanziari ed economici correlati, e al tema legato alla patrimonializzazione, con riferimento particolare al tema di Basilea III. Ho ascoltato l'audizione del commissario Tajani nelle Commissioni riunite 10^a e 14^a e ricordo l'iniziativa dell'Unione europea e della Commissione europea tesa a favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, al fine di aiutare ed incentivare il loro sistema. Il rapporto si sofferma su questi temi e sulla criticità della razionalizzazione del credito.

Tale rapporto, nell'esprimere il parere favorevole di competenza della Commissione, affronta anche una serie di questioni concernenti gli interventi finalizzati ad ottimizzare, migliorare e razionalizzare la filiera del credito. In particolar modo, i confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi durante la crisi sono stati sicuramente uno strumento di contrasto e sostegno alle stesse, attraverso una serie di questioni che abbiamo anche dibattuto con alcuni provvedimenti del Governo qui in Senato, a partire dall'ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia, teso a promuovere questo strumento di accesso al credito delle piccole e medie imprese, alla valorizzazione del sistema dei confidi su tutto il territorio na-

zionale mediante l'adozione anche di misure finalizzate al rafforzamento dei loro patrimoni e a valutare la possibilità di introdurre meccanismi di garanzia che coinvolgano in alcuni casi istanze e risorse pubbliche. Tutto ciò con l'obiettivo di favorire azioni utili al contrasto della crisi e al sostegno della piccola impresa.

Sono questi gli aspetti di competenza della legge di stabilità che giustificano lo schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni, presentato dal relatore Gianluca Rossi sulla tabella 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, allegato al resoconto della seduta odierna.

È approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 16,30.

che la riduzione del prelievo sui redditi di lavoro e sugli oneri delle imprese, pur andando nella direzione condivisibile, presenta ancora margini di miglioramento in termini di maggiori risorse e maggiore incisività delle riduzioni stesse;

che le disposizioni recate dal titolo VI «Riforma della tassazione immobiliare» propongono un completo superamento della tassazione sulla prima casa di abitazione e su immobili omologabili a tale tipologia, introducendo altresì una tassa sui servizi indivisibili resi dagli enti locali;

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

l'incremento delle detrazioni di imposta per i redditi da lavoro dipendente non appare apprezzabile, ma va nella giusta direzione: per non disperderne il valore sotto il profilo dell'incremento apprezzabile della liquidità disponibile per i contribuenti la Commissione sollecita un'esplicita indicazione circa la erogazione in un'unica soluzione delle maggiori somme detraibili;

la Commissione ritiene opportuno avere allineato il regime fiscale delle perdite su crediti delle banche ai regimi prevalenti negli altri ordinamenti europei, ma suggerisce di intervenire, anche attraverso forme pattizie con le associazioni di categoria, che le maggiori risorse a disposizione degli istituti di credito siano indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali.

Per quanto concerne la tassazione immobiliare la Commissione ribadisce che le ragioni di equità e ragionevolezza che hanno determinato gli interventi nel corso del 2013 sono ancora valide anche per la revisione proposta dal Governo a partire dall'anno prossimo; che la proposta realizza il principio - già richiamato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare - che «la tassazione relativa agli immobili, sia di natura patrimoniale che riferita ai servizi, sia di esclusiva competenza degli enti locali»; la Commissione ribadisce inoltre che il regime previsto dal 2014 per quanto riguarda la prima casa e gli immobili ad essa assimilati, sia improntata a «principi di equità, sostenibilità dell'imposta e di ragionevolezza»; che rimane fermo l'obiettivo di realizzare una revisione dell'imposizione che garantisca un gettito complessivo non superiore a quello dell'anno precedente.

Si rileva peraltro che il nuovo regime, caratterizzato dalla compresenza di diversi tributi - IMU e TRISE, differenziata a sua volta nella componente per oneri indivisibili e servizio di raccolta dei rifiuti - non realizza nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario: tale osservazione riguarda sia i contribuenti che gli enti locali chiamati a dare attuazione alle nuove disposizioni.

Per quanto riguarda la TASI, tenendo conto delle disposizioni recate dall'articolo 21, e in particolare che la base imponibile della stessa è quella vigente per l'IMU, e considerando che la tassa opera per il primo anno come una tassa che copre gli oneri dell'IMU prima casa (utilizzando

anche l'erogazione di trasferimenti statali) la Commissione sollecita una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva impositiva maggiormente rispettosa del principio di progressività.

Sempre in tema di tassazione immobiliare, la Commissione ribadisce il convincimento dell'urgenza di misure di riequilibrio del prelievo patrimoniale sui terreni agricoli e sui fabbricati strumentali all'attività agricola.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 1) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 1) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità,

considerato

che il disegno di legge di stabilità reca all'articolo 6 misure fiscali per il lavoro e le imprese, nel presupposto condivisibile che la leva fiscale, nel rispetto dei saldi programmati, sia uno strumento essenziale per attivare interventi a sostegno sia della domanda interna che dell'incremento dell'offerta riducendo il prelievo sui redditi da lavoro,

che la proroga del regime di fiscale agevolativo per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico prosegue opportunamente sulla strada di incentivare determinate spese nel settore edilizio con attenzione al risparmio energetico dando peraltro impulso al settore delle costruzioni;

che la riduzione del prelievo sui redditi di lavoro e sugli oneri delle imprese, pur andando nella direzione condivisibile, presenta ancora margini di miglioramento in termini di maggiori risorse e maggiore incisività delle riduzioni stesse;

che le disposizioni recate dal titolo VI «Riforma della tassazione immobiliare» propongono un completo superamento della tassazione sulla prima casa di abitazione e su immobili omologabili a tale tipologia, introducendo altresì una tassa sui servizi indivisibili resi dagli enti locali;

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

l'incremento delle detrazioni di imposta per i redditi da lavoro dipendente non appare apprezzabile, ma va nella giusta direzione: per non disperderne il valore sotto il profilo dell'incremento apprezzabile della liquidità disponibile per i contribuenti la Commissione sollecita un'esplicita indicazione circa la erogazione in un'unica soluzione delle maggiori somme detraibili;

la Commissione ritiene opportuno avere allineato il regime fiscale delle perdite su crediti delle banche ai regimi prevalenti negli altri ordinamenti europei, ma suggerisce di intervenire, anche attraverso forme pattizie con le associazioni di categoria, che le maggiori risorse a disposizione degli istituti di credito siano indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali.

Per quanto concerne la tassazione immobiliare la Commissione ribadisce che le ragioni di equità e ragionevolezza che hanno determinato gli interventi nel corso del 2013 sono ancora valide anche per la revisione proposta dal Governo a partire dall'anno prossimo; che la proposta rea-

lizza il principio – già richiamato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare – che «la tassazione relativa agli immobili, sia di natura patrimoniale che riferita ai servizi, sia di esclusiva competenza degli enti locali»; la Commissione ribadisce inoltre che il regime previsto dal 2014 per quanto riguarda la prima casa e gli immobili ad essa assimilati, sia improntata a «principi di equità, sostenibilità dell'imposta e di ragionevolezza»; che rimane fermo l'obiettivo di realizzare una revisione dell'imposizione che garantisca un gettito complessivo non superiore a quello dell'anno precedente.

Si rileva peraltro che il nuovo regime non realizza complessivamente nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario: tale osservazione riguarda sia i contribuenti che gli enti locali chiamati a dare attuazione alle nuove disposizioni.

Per quanto riguarda la TASI, tenendo conto delle disposizioni recate dall'articolo 21, e in particolare che la base imponibile della stessa è quella vigente per l'IMU, e considerando che la tassa opera per il primo anno come una tassa che copre gli oneri dell'IMU prima casa (utilizzando anche l'erogazione di trasferimenti statali) la Commissione sollecita una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva impositiva maggiormente rispettosa del principio di progressività.

Sempre in tema di tassazione immobiliare, la Commissione ribadisce il convincimento dell'urgenza di misure di riequilibrio del prelievo patrimoniale sui terreni agricoli e sui fabbricati strumentali all'attività agricola.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 2) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità,

considerato

che il disegno di legge di stabilità prevede uno stanziamento aggiuntivo a favore dell'Agenzia delle entrate per il funzionamento nel 2014 e per la realizzazione della riforma del catasto dal 2014 al 2019;

che il potenziamento dell'attività orientata al contrasto dell'evasione fiscale e del recupero di imponibile da parte di tutti gli organismi accertatori appare essenziale sia sul fronte della finanza pubblica, sia soprattutto per recuperare risorse da destinare alla riduzione della pressione fiscale complessiva,

esprime parere favorevole sulla Tabella 2 con le seguenti osservazioni corrispondenti a tre emendamenti approvati alla Tabella 2:

incrementare le dotazioni finanziarie dei seguenti programmi di spesa: prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni agli obblighi fiscali, in linea con un emendamento approvato dalla Commissione. Nella stessa direzione va un ordine del giorno finalizzato ad impegnare il Governo a incrementare le dotazioni strumentali e di personale su tale fronte.

immettere risorse aggiuntive a disposizione del sistema economico e incrementare il programma di spesa relativo a regolazioni contabili e restituzioni di imposte.

in materia finanziaria, incrementare le risorse del programma regolazione e vigilanza del settore finanziario, nella convinzione che anche sotto tale aspetto l'azione dei pubblici poteri possa contribuire a creare condizioni di contesto più favorevoli agli investimenti.

Per tutte e tre le proposte di emendamento, la Commissione ritiene di potere esercitare una facoltà di orientamento di programmi di spesa, riducendo programmi che appaiono comunque meno specifici rispetto ai compiti del ministero.

In relazione alle disposizioni recate dalla legge di stabilità, la Commissione condivide gli interventi relativi al sistema bancario e alla rivalutazione dei valori delle partecipazioni delle società, nel convincimento che il rafforzamento patrimoniale delle imprese sia un obiettivo di grande rilevanza. Del resto le innovazioni introdotte a favore dei soggetti che effettuano nuovi apporti di capitale e destinano gli utili a riserva di capitale vanno in tale direzione.

Sotto tale aspetto la Commissione esprime preoccupazione per il fenomeno del razionamento del credito, causato da una lunga serie di fattori

finanziari ed economici fra loro strettamente interrelati, alcuni dei quali non governabili a livello nazionale; tale fenomeno non appare, al momento, di facile soluzione considerata la difficile situazione del settore bancario, alle prese con aumento delle sofferenze e delle perdite su crediti, con regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio (EBA) e sulla patrimonializzazione (Basilea 3), e con la necessità di riequilibrare il rapporto fra attivo, passivo e mezzi propri che può avvenire tramite ricapitalizzazioni, molto difficili in questo momento. Tale situazione ha portato ad una drastica riduzione dei volumi di finanziamento all'economia ed in particolare al canale delle piccole e medie imprese, già sottoposto ai contraccolpi di una delle peggiori congiunture economiche degli ultimi decenni.

Il razionamento del credito non si risolve solo in un innalzamento del costo del credito e in una mancata disponibilità di nuovo credito, ma implica anche una riduzione dei finanziamenti in essere alle imprese, specie quelli legati agli anticipi su fatture e su contratti, essenziali per garantire la gestione quotidiana della tesoreria delle imprese. Il paradosso è che la riduzione in molti casi sembra coinvolgere anche imprese sane, che in effetti sono quelle potenzialmente più in grado di restituire i finanziamenti. Il risultato è una forte accentuazione delle già notevoli difficoltà del mondo produttivo che sta portando un numero elevato e crescente di operatori verso l'uscita dal mercato o al blocco delle attività produttive.

Una recente analisi condotta dalla Banca d'Italia su «I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi» sottolinea come sia stato assai significativo il contributo di questi strumenti nel sostegno all'accesso al credito delle piccole imprese, spesso determinante ai fini della stessa concessione dei finanziamenti.

La Commissione esprime quindi il parere favorevole, osservando l'opportunità di:

adottare interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito, nonché a valorizzare soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscano il migliore effetto leva;

dare ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia e a promuovere la centralità di questo strumento per l'accesso al credito delle PMI;

valorizzare il sistema dei confidi su tutto il territorio nazionale mediante l'adozione di misure finalizzate al rafforzamento dei loro patrimoni;

valutare la possibilità di introdurre meccanismi di garanzia che coinvolgono in ultima istanza risorse pubbliche: tale ipotesi, che certamente merita attenzione, poiché se praticata su scala molto più ampia dell'azione dei Confidi e dei Fondi di garanzia già operativi, avrebbe effetti rilevanti sia sul volume del credito erogato, sia sulle stesse decisioni di investimento delle imprese, va peraltro definito in modo da indirizzare le risorse finanziarie del sistema del credito prevalentemente verso le nuove iniziative ovvero verso gli investimenti in progetti che hanno una ragionevole redditività stimata.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI E PEPE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 1) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione Finanze e tesoro, esaminati, per le parti di competenza, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014) ed il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016 (disegni di legge n. 1120 e 1121),

premessi che:

il disegno di legge di bilancio persegue gli obiettivi delineati dal Governo con il quadro macroeconomico illustrato nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013 e si colloca all'interno del processo di risanamento finanziario che ha consentito a luglio la chiusura della Procedura per disavanzi eccessivi aperta per l'Italia nel 2009;

si rammenta inoltre che nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, sia le entrate che le spese scontano a partire dall'esercizio 2015, gli effetti finanziari legati all'abolizione dell'IMU sperimentale, introdotta con il decreto legge n. 201/2011, come modificato dalla legge di stabilità 2013, e considerano il ripristino della fiscalità immobiliare comunale ai sensi degli articoli 2 e 8 del decreto legislativo n. 23 del 2011.

Dal quadro illustrato, apprendiamo che le entrate finali del bilancio dello Stato ammontano a 512,1 miliardi nel 2014, 515,7 nel 2015 e a circa 526 miliardi nell'ultimo anno del triennio di previsione.

A fronte dell'incremento di quelle tributarie si riscontra una diminuzione delle altre entrate nel 2015. Queste ultime si riducono dai 64,4 miliardi del 2014 a 60,5 nel 2015 per poi risalire leggermente a 61 miliardi nel 2016.

Il calo del 2015 deriverebbe essenzialmente dal venir meno del citato regime sperimentale dell'IMU, in particolare, del versamento del gettito IMU di spettanza comunale destinato ad alimentare il Fondo di solidarietà comunale.

Quanto alle entrate di natura tributaria, pari a 446,9, 455,2 e 465 miliardi in ciascuno degli anni considerati, la previsione sconta la dinamica delle variabili macroeconomiche nonché gli effetti finanziari dei provvedimenti legislativi approvati in corso d'anno.

Relativamente al disegno di legge di stabilità per il 2014, limitatamente alle parti di competenza,

si rileva che:

all'articolo 3, comma 15, nell'eliminazione del riferimento alle piccole e medie imprese di cui all'articolo 3, comma 4-bis, del decreto-legge n. 5 del 2009, si va oggettivamente a ridurre la possibilità di finan-

ziamento di un sistema produttivo – quello delle PMI – di rilevanza vitale per il nostro Paese, potendo provocare, peraltro, effetti negativi per le finanze pubbliche. Quest'ultime, infatti, potrebbero essere sottoposte a pressione da parte di imprese in grado tipicamente di attingere al sistema creditizio nonché a forme alternative di soluzioni di finanziamento; tacendo della possibilità concreta che ciò possa ripercuotersi sul libero gioco del mercato quando non di censure in ambito comunitario.

all'articolo 6 recante «Misure fiscali per il lavoro e le imprese», al Comma 1, vi è un primo timido tentativo di ridurre il cuneo fiscale e di lasciare qualche soldo – che, per l'esiguità, appare più un'elemosina – nelle tasche dei lavoratori dipendenti e categorie ad essi assimilati mediante, peraltro, una rimodulazione degli scaglioni delle detrazioni ai fini della determinazione delle imposte. Nello specifico la disposizione modifica, per i redditi compresi tra 8.000 e 15.000 Euro la parte fissa di detrazione, che passa da 1338 a 1520 euro, ma riduce la parte variabile riducendo il moltiplicatore da 502 a 320. Invece per i redditi compresi tra i 15.000 e 55.000 la detrazione passa da 1.338 a 1520. Parliamo, in generale, di 1.560,9 per il 2014, 1.734,0 per il 2015 e 1.732,1 milioni di euro per il 2016; cifre che, spalmate sulla totalità dei contribuenti, si possono ragguagliare ad un minimo di 10 sino ad un massimo di 15 euro : questo sarà ciò che rimarrà nelle tasche dei cittadini. Una presa in giro, se non un raggio, anche in considerazione della diminuzione della percentuale degli oneri deducibili dal reddito imponibile irpef prevista all'art 17 ;

al medesimo articolo 6, al Comma 2, si prevede una riduzione dei premi e contributi INAIL . Le cifre, in questo caso, sono di 1.000.00 milioni di euro per il 2014, 711 milioni di euro per il 2015 e 943 milioni per il 2016, al netto degli effetti fiscali. Di fatto, i datori di lavoro pagheranno meno INAIL ma una parte di questo gettito sarà compensato all'INAIL dall'erario che verserà all'ente 500 milioni nel 2014, 600 milioni nel 2015 e 700 milioni nel 2016. Dalla relazione governativa, però, non è chiaro se, per determinare gli effetti complessivi sulla finanza pubblica, si debbano sommare anche i trasferimenti che lo Stato dovrà fare all'ente. In tal caso gli effetti finali sulla finanza pubblica sarebbero -1.500 milioni di euro per il 2014 (1000+500), -1.311 milioni nel 2015 (711+600), -1.643 milioni nel 2016 (943+700);

al medesimo articolo 6, al Comma 3, compare una timida deduzione del costo del personale dalla base imponibile IRAP, che dovrebbe favorire ed incrementare il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato;

sempre in riferimento all'articolo 6, al Comma 7, si prevede una proroga, invece dell'auspicata stabilizzazione delle detrazioni per ristrutturazioni edilizie e riqualificazioni energetiche, con – in aggiunta – la riduzione della sua entità alla misura del 50 per cento (spese 2015), dall'attuale 65 per cento (comunque peggiorativa, se riferita al precedente 55 per cento);

ancora in riferimento all'articolo 6, ai Commi 8-15, si introduce, rispetto al meccanismo di rivalutazione di beni – già normato nella Sez.

Il della L.342/2000 – un miglioramento rispetto al precedente regime, che imponeva sui maggiori valori il pagamento di un'imposta sostitutiva (art.12) per una tassazione – alternativamente – del 19 o del 15 per cento, a secondo della natura dei beni (ammortizzabili o meno) da versare entro un massimo di tre anni, con previsione di interessi nella misura del 6 per cento annuo e con riconoscimento di tale maggiore valore, anche ai fini IRES e IRAP, a decorrere dall'esercizio nel cui bilancio la rivalutazione viene eseguita;

viene previsto (comma 10) un doppio canale: il primo prevede, in caso di affrancamento – totale o parziale – (cioè la possibilità di distribuire da subito il saldo tra i 2 valori) che, tali beni, ai fini IRES e IRAP, pagheranno un'imposta sostitutiva del 10 per cento rateizzabile – sempre in tre anni – e senza interessi; il secondo, per chi ha intenzione di affrancare oltre il triennio (chi ha intenzione di sfruttare fiscalmente la rivalutazione a decorrere dal 2016), riprende quanto già previsto dalla precedente normativa, solo che tale imposta sostitutiva (IRES, IRAP e addizionali varie) subirà un aumento al 16 per cento e 12 per cento (sempre in funzione della natura dei beni e comunque senza interessi);

il richiamo fatto nel comma 15 all'articolo 14 (L.342/2000) apre scenari a dir poco inquietanti: la possibilità, cioè, che anche le immobilizzazioni finanziarie usufruiscano di tali agevolazioni.

A noi è noto, come alla pubblica opinione, che uno dei dibattiti più accesi di questi ultimi tempi è relativo alla rivalutazione delle quote azionarie detenute dai player privati in Bankitalia. Se la matematica non è un'opinione crediamo che, nel pur apprezzabile tentativo di aiutare tutto il settore imprenditoriale in quest'operazione che consente una migliore rappresentatività del suo patrimonio, è sin troppo evidente il regalo fatto al settore bancario.

Se tutto ciò viene ricollegato a quanto stabilito ai successivi commi, dal 19 al 22, l'operazione è chiara; ai commi 19 e 20, infatti, si consente ai soggetti operanti nei settori bancario, finanziario ed assicurativo (cosa che, a legislazione vigente, non è prevista) di dedurre dalla base imponibile IRAP le perdite e riprese di valore per deterioramento dei crediti, nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei quattro successivi. Mentre nei successivi commi 21 e 22 viene modificato il regime di deducibilità delle svalutazioni e perdite sui crediti iscritti in bilancio ai fini IRES, sempre nell'esercizio in cui sono imputati in bilancio e nei quattro successivi, si rammenta che oggi ciò è possibile solo per lo 0,30 per cento di tali cespiti nel primo anno e per l'importo delle loro eccedenze nei successivi 18 anni. Alla luce complessiva del quadro delineato si prospetta, da un lato la possibilità per banche ed assicurazioni di ricapitalizzare, senza accedere a nuovi capitali privati ma semplicemente tramite operazioni di rivalutazione contabile ; dall'altro, si esonera parzialmente il rischio d'impresa connesso all'attività creditizia tramite facilitazioni e sconti fiscali prima non previsti e senza che vi sia sicurezza alcuna di un ritorno per l'economia reale. Il fatto che ciò costituisca un riallineamento della nostra legislazione a quella europea non riduce i dubbi sull'o-

perazione né troviamo fondata l'ipotesi che ne possa trarre beneficio l'economia reale piuttosto che gli azionisti delle banche;

il comma 24 dell'articolo 6 reca una disposizione che riguarda i redditi percepiti in un dato anno e sui quali, quindi, sono già state pagate le imposte. Nel caso in cui, negli anni successivi, quei redditi vengano restituiti al soggetto che li aveva erogati, tali somme possono essere portate in deduzione nel periodo in cui sono restituite e negli anni successivi oppure, in alternativa, il contribuente può chiedere il rimborso dell'imposta. La disposizione però sarà attuabile solo dopo il decreto del MEF;

all'articolo 7, recante « Misure di carattere sociale », il Comma 5 provvede a prorogare la disposizione relativa al riparto della quota del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Constatiamo che questo strumento, che potrebbe essere utilissimo per dare aiuto concreto a settori vitali - quali ricerca, sviluppo e cultura - e passibili di incidere sull'innovazione e la crescita del nostro sistema produttivo non riesce ad essere reso stabile ma necessita, ad ogni legge di stabilità, di continuo rinnovo. Constatiamo altresì che vi è il tetto di 400 milioni di euro che sarebbe necessario eliminare proprio al fine di dare maggiore supporto ai soggetti beneficiari;

in riferimento all'articolo 9, recante «Rifinanziamento di esigenze indifferibili ed ulteriori finanziamenti», al Comma 13, è prevista per il 2014 una spesa di 100 milioni di euro da assegnare all'Agenzia delle Entrate quale contributo integrativo alle spese di funzionamento. Sarebbe necessario da parte del governo fossero fornite le motivazioni sottostanti a quest'impegno di spesa al fine di valutarne l'effettiva necessità e onde evitare di elargire uno dei tanti regali ai dirigenti, mascherati - magari - da premi di produttività dietro cui si nasconde il perseguimento di obiettivi non meglio identificati e non sottoposti a trasparente verifica;

il Comma 14 del medesimo articolo 9, in attuazione della delega in materia fiscale - ancora in fase di elaborazione - già provvede ad autorizzare, per la realizzazione della riforma del catasto, una spesa di 20 milioni di euro per il 2014 e di 50 dal 2015 al 2019. Ancora una volta si parla di riforme che dovrebbero produrre una riduzione delle spese ed una auspicata redistribuzione del carico fiscale - ed indirettamente della ricchezza complessiva - e ancora una volta ci troviamo di fronte a spese a carico dei contribuenti per cose che avrebbero già dovuto essere realizzate almeno dieci anni fa, dando - peraltro - la responsabilità della loro attuazione alle stesse persone che precedentemente nulla hanno fatto. L'orizzonte temporale previsto in modo molto ampio fa presagire che sicuramente si arriverà al 2019 per sfruttare in modo poco responsabile i fondi messi a disposizione, con buona pace di quella riforma che doveva avvenire ieri. Chissà se anche i supermanager - con supercompenso accluso - avranno la pretesa di essere gli stessi in futuro;

per l'attuazione del comma 18 dell'articolo 9 si segnala che il previsto aumento dei consumi medi standardizzati di gasolio a favore del settore agricolo, non potrà essere effettivo senza l'emanazione del decreto del Ministro delle politiche agricole;

relativamente all'articolo 10, recante Razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche, ci saremmo aspettati che con questa norma si mettesse finalmente mano alla tanto auspicata revisione della spesa pubblica e quindi ai tanti reflui con cui si sono arricchiti i boiardi di stato ed i ricchi questuanti della politica. Quello che troviamo, invece ed amaramente, è una svendita del patrimonio immobiliare, ma non solo;

sempre in riferimento all'articolo 10, se nel comma 5 si tenta, finalmente, di razionalizzare la gestione delle locazioni degli immobili occupati dagli enti pubblici, introducendo il principio della soluzione economicamente più vantaggiosa per l'erario, non si capisce perché principio analogo non possa essere applicato al comma 6^a, nel momento in cui si progetta un programma straordinario di dismissione di immobili pubblici (comprese le caserme che si trovano in posizione privilegiata, per lo più all'interno dei centri urbani), prevedendo – magari – una clausola per cui non vengano svenduti (per come sembra dall'aver previsto un ricavo da tale dismissione non inferiore a 500 milioni di euro, valore palesemente sottostimato); Non vorremmo che, domani, coloro che sono falsamente quanto formalmente rispettosi di leggi inique ci dicessero di aver venduto gli immobili – beni della collettività – ai 500 milioni di euro previsti;

al comma 7 dell'articolo 10 è prevista la possibilità di dismettere gli immobili dell'Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa. Al riguardo si ritiene opportuno verificare la consistenza e la qualità del patrimonio immobiliare di tale ente dato che non è stato possibile reperire informazioni al riguardo, né sul sito ufficiale né nella relazione tecnica;

con il comma 16 dell'articolo 10, viene eliminato uno dei pochi atti di civiltà giuridica compiuti negli ultimi dieci anni in campo tributario, facendoci avvicinare alla migliore cultura anglosassone: il Garante del contribuente. Un'istituzione sin dall'origine osteggiata da Agenzia delle Entrate et similia, e della quale oggi, prevedendo che le sue funzioni saranno svolte non più da un organo terzo a difesa del cittadino ma dal presidente della Commissione Tributaria Regionale, se ne decreta la morte. Ritorniamo alla barbarie di quei periodi bui dove il contribuente è suddito ed ha solo l'onere di pagare le imposte e soggiacere agli atti di accertamento e riscossione, senza alcuna tutela dei diritti fondamentali;

il comma 19 dell'articolo 10, prevede la soppressione – a partire dal 2015 – del Fondo, istituito nel solo 2012 (ex art.1, comma 515, Legge di stabilità 2013) a cui potevano attingere le persone fisiche esercenti attività commerciali, arti e professioni (contribuenti minori) per essere esentati dal pagamento dell'IRAP: agevolazione a cui potevano accedere per il fatto di non avvalersi di lavoratori dipendenti ed assimilati o perché impiegavano – anche mediante locazione – beni strumentali di scarso valore. Trattandosi di un fondo a vantaggio della microimprenditorialità, già tassata e svantaggiata dalla politica economica delle istituzioni pubbliche, viene svelata la natura matrigna dei propositi del Governo, espressione di uno Stato Robin Hood ipocrita, che – per non mettere le mani in tasca ai ricchi – toglie ai poveri per dare ad altri poveri. A tal proposito si rileva

altresì come vi sia un'ampia e talvolta contraddittoria giurisprudenza sulla questione relativa al pagamento dell'Irap da parte dei liberi professionisti;

il comma 30 autorizza la spesa di 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 allo scopo di proseguire l'attività di monitoraggio e di revisione dei fabbisogni e dei costi standard delle funzioni e dei servizi resi dalla PA. Qui è lecito chiedersi come fa lo Stato italiano a prevedere revisioni di spesa? Semplice: sottraendo risorse al già striminzito bilancio pubblico! Si arriva quindi all'assurdo di autorizzare una ulteriore spesa di fondi pubblici – ben 12 milioni di euro nei prossimi tre anni – per monitorare la spesa degli stessi denari pubblici. Solo nel nostro Paese poteva nascere quest'infimo genere cinematografico dal quale desumere, più che una legge di stabilità, la sceneggiatura di un pessimo film di serie «Z»;

i commi 32-33-35 del medesimo articolo 10, dovrebbero costituire il vero nocciolo della razionalizzazione della spesa pubblica. È previsto che da tali interventi lo Stato risparmi in misura non inferiore a 600 milioni di euro nel 2015 e 1.300 milioni sia nel 2016 che nel 2017 : tutto viene demandato al futuro. Per spirito di carità sono stati lasciate fuori, rendendole indisponibili, le spese iscritte nello stato di previsione dei ministeri dei beni delle attività culturali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca nonché quelle per la missione alla ricerca ed all'innovazione. Rimane fuori dalla spending review la spesa relativa all'Expo'di Milano, ancora di salvezza alla quale il Governo ha affidato le sorti di rilancio dell'economia nazionale. Sembra l'ennesimo tentativo di effettuare un risparmio di spesa negli ultimi dieci anni, al quale a non credere è lo stesso Governo, tant'è vero che ha previsto – con il comma 35 – che, in assenza delle citate misure di spending review, il gettito erariale dovrà comunque essere assicurato tramite variazione delle aliquote d'imposta e riduzioni delle agevolazioni e detrazioni vigenti. A pagare il conto, insomma, dovranno presentarsi sempre i soliti contribuenti;

con il comma 37 si assiste poi all'ennesimo taglio lineare delle spese per consumi intermedi dei vari Ministeri per totale di 150 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014;

in riferimento all'articolo 16, recante« Ulteriori disposizioni in materia di finanza degli Enti territoriali», al comma 2, si rende definitivo sia il divieto per Regioni ed Enti Locali di stipulare strumenti derivati, sia la possibilità di rinegoziare i contratti derivati già in essere. Sappiamo che la stipula di tali contratti da parte di amministrazioni pubbliche, che non avevano la competenza tecnica per calcolarne appieno né il significato né gli effetti potenzialmente catastrofici, ha avuto conseguenze nefaste sui bilanci di molti enti locali. Le suddette disposizioni sono, quindi, senz'altro positive. Tuttavia, nel medesimo comma, si rileva con preoccupazione che vengono anche introdotte delle deroghe che consentono:

a) di estinguere anticipatamente i contratti derivati in essere;

b) di modificare la controparte con la quale si è stipulato un contratto derivato (novazione soggettiva);

c) di «ristrutturare» i contratti derivati già in essere;

d) di stipulare contratti che includono l'acquisto di opzioni denominate CAP (le opzioni CAP servono a chi contrae un prestito a tasso variabile per proteggersi dal rischio che i tassi superino un certo livello). È un contratto con cui l'acquirente, dietro pagamento di un premio unico o rateale, acquista il diritto a ricevere dal venditore alla fine di ogni periodo di riferimento, un importo pari alla differenza tra tasso di riferimento e un tasso strike. In poche parole, con queste deroghe è come se si facessero rientrare dalla finestra ciò che in prima battuta era stato fatto uscire dalla porta. Da quanto sopra è evidente come tali possibilità siano foriere di rischi per dei soggetti che, sicuramente, non sono in possesso delle conoscenze tecniche per valutare la convenienza delle operazioni;

all'articolo 17, recante Disposizioni in materia di entrate tributarie, al comma 1, si prevede la verifica dell'esistenza, tramite visto di conformità, come già avviene per i crediti IVA, anche del credito Irap, Irpef e Ires, prima di portarlo in detrazione tramite compensazione con F/24 per importi superiori ai 15.000 euro. Si prevede una forte riduzione delle compensazioni portando effetti positivi per la finanza pubblica in quanto si effettua un controllo preventivo sulle possibili dichiarazioni mendaci ma si aggrava ulteriormente il cittadino/imprenditore di un adempimento;

con i commi 2 - 6 del medesimo articolo 17 si opera una riduzione degli oneri deducibili ai fini IRPEF: qualora entro la data del 31.01.2014 non vengano adottati provvedimenti di razionalizzazione degli oneri deducibili, la misura della detrazione prevista dall'articolo 15, comma 1, del TUIR è ridotta al 18 per cento per il 2013 e al 17 per cento per il 2014 per tutti (oggi è al 19 per cento). Si hanno effetti positivi sulla finanza pubblica, ma un danno per i cittadini che avranno ad esempio meno detrazioni per spese mediche ed altre categorie di detrazioni con finalità sociale;

all'articolo 18, recante «disposizioni in materia di entrata», al comma 5, si ripropone il contributo di solidarietà del 3 per cento sui redditi di importo superiori a 300 mila euro annui, prorogando l'art. 2, comma 2, del dl 138/2011. Tuttavia emerge dal riferimento all'articolo 12, comma 4, del presente ddl di stabilità, il riproporsi del problema di incostituzionalità già dichiarato con la sentenza della Corte Costituzionale 116 del 2013 per i redditi da pensione. Esiste quindi il rischio reale che la predetta disposizione venga ancora una volta resa inapplicabile a seguito di una pronuncia di incostituzionalità, con la conseguenza che, oltre a non avere l'effetto sperato di aumentare le entrate si rischia di rimetterci denaro, come è avvenuto in passato a seguito della citata sentenza, con gli effetti riscontrabili all'articolo 9, comma 15, che istituisce un apposito fondo per il rimborso del citato prelievo dichiarato incostituzionale; l'art. 18 comma 21 intende ridurre di 1/3 i compensi per difensori, ausiliario del magistrato, consulente tecnico di parte e altre figure. Si tratta di una diretta ingerenza di una norma pubblica in rapporti privati; infatti, non sono costi per lo stato perché ricadenti negli oneri a carico di chi viene condannato alle spese, per come obbligato per legge.

in riferimento al TITOLO VI , recante la Riforma della tassazione immobiliare, emerge quanto segue: da una situazione complessa in cui avevamo un tributo «bicefalo» come la TARES che prevedeva anche la possibilità della sopravvivenza della TARSU e della TIA 1 e 2 per comuni che l'avevano realizzata per la gestione dei rifiuti, e una patrimoniale quale l'IMU, ci troviamo con la creazione di un tributo la TRISE che è a sua volta composta, da un lato dalla TASI , che è il tributo finalizzato alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili (a cui in parte provvedeva sia la TARES che l'IMU); e dalla TARI, che è la componente con cui il comune si assicura la copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti (compito in precedenza assolto dalla TIA 1 e/o 2 e in parte dalla TARSU e dalla TARES). Questo è l'unico dato, forse, positivo dell'impianto realizzato dopo i proclami di eliminare l'IMU sulla prima casa e di far scomparire la TARES.

Ma oltre a questo semplice dato, la riforma dell'imposizione sugli immobili prevista produce sulle famiglie due effetti principali. Da un lato, infatti, se si confronta la situazione del 2014 con quella del 2012, abbiamo che le famiglie ottengono uno sgravio aggregato superiore a un miliardo di euro, che però avvantaggia (di molto) i decimi alti della distribuzione del reddito e penalizza (anche se di poco) prevalentemente le famiglie in affitto. La riforma pertanto ha effetti regressivi, perché sostituisce un'imposta progressiva rispetto alla sua base imponibile (l'Imu prima casa) con una imposta proporzionale (la Tasi), in ragione dell'assenza delle previste detrazioni per carichi familiari che l'IMU prevedeva (rimanendo, peraltro, un'incognita la possibilità della previsione di riduzioni/agevolazioni per quei cittadini che si trovano in particolari, per quanto temporanee, situazioni di sottoprotezione). In secondo luogo, la riforma determina una ricomposizione del prelievo tra prime e seconde case, a danno delle seconde e questo è il dato meno negativo, e tra famiglie e imprese, a danno sempre delle seconde. La riforma, infatti, opera a parità di gettito e prevede la sostituzione dell'Imu sulle abitazioni di residenza con la nuova Tasi, che interessa tutti gli immobili, tra cui quelli delle imprese. L'art. 23 norma il pagamento dell'Imu sulla falsariga di quanto disposto dal DL102/2013 ; aggiunge la deducibilità dell'Imu dai redditi di impresa (ma non dall'IRAP) fino ad un massimo del 20 per cento già a partire dal 2013.

Occorre inoltre evidenziare il problema pratico per i Comuni di emettere la prima rata della TARI 2014 al prossimo 16 gennaio, considerando le difficoltà di calcolo della TASI e/o l'obbligo di abbinare la TARI alla TASI nell'emissione e nel pagamento: ciò provocherà sicuramente un ritardo passibile di ripercuotersi negativamente sui gestori, dal punto di vista finanziario.

In base a quanto fin qui rilevato, formula rapporto contrario.

